

UNA NUOVA INDAGINE PER LINCOLN RHYME E AMELIA SACHS

JEFFERY DEAVER

IL BACIO D'ACCIAIO

THRILLER

SE LO SENTI, È TROPPO TARDI



Rizzoli

Jeffery Deaver

Il bacio d'acciaio

Traduzione di Maurizio Bartocci

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 by Gunner Publications LLC
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08757-5

Titolo originale dell'opera:
THE STEEL KISS

Prima edizione: maggio 2016

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Il passo posto in esergo è tratto da M.T. Cicerone, *Le catilinarie*, trad. it. di Lidia Storoni Mazzolani, BUR, Milano 2016, II, V, 11, p. 125.

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Il bacio d'acciaio

A Will e Tina Anderson e ai ragazzi...

All'interno è il nemico.
La nostra è una guerra mossa ai piaceri,
all'estremismo, al delitto.
CICERONE

MARTEDÌ

I

FORZA BRUTA

A volte la fortuna esiste.

Amelia Sachs era al volante della sua Ford Torino rosso fiammante e stava percorrendo quel tratto di Henry Street pieno di negozi, facendo distrattamente attenzione ai pedoni e al traffico di Brooklyn, quando vide l'indiziato: Sosco 40.

Quante possibilità potevano esserci?

Le era stato di aiuto il suo fisico insolito. Altissimo e magrissimo, si distingueva facilmente tra la folla. Eppure, l'aspetto non sarebbe bastato a renderlo riconoscibile in mezzo a tutta quella gente. Tuttavia, la sera che aveva pestato a morte la sua vittima, due settimane prima, un testimone aveva riferito che l'uomo indossava una giacca sportiva verde chiaro a quadri e un berretto da baseball dei Braves. Sachs aveva seguito il protocollo e inviato tutte le informazioni alle volanti – anche se non sarebbe servito a nulla – per passare poi ad altri aspetti dell'indagine... e ad altre indagini: i detective della Major Cases hanno parecchio da fare.

Però, giusto un'ora prima, un poliziotto dell'Ottantaquattresimo Distretto, di pattuglia nei pressi di Brooklyn Heights Promenade, aveva avvistato un soggetto corrispondente alla descrizione dell'indiziato, e così aveva chiamato Sachs, al cui distintivo era associato il caso. L'omicidio era stato commesso a notte fonda, in un cantiere deserto, e l'assassino, a quanto pareva ignaro di essere stato notato con quegli abiti indosso, si era sentito tranquillo nell'andarsene in giro ancora vestito in quel modo. L'agente di pattuglia l'aveva nuovamente perso tra la folla, ma Sachs stava sfrecciando comunque nella loro direzione, e aveva chiamato i

rinforzi, nonostante quella zona della città non fosse che una landa urbana popolata da diecimila anime in perenne mimetismo. Nella migliore delle ipotesi, si disse sarcastica, le possibilità di scovare Mister Quaranta erano pressoché nulle.

Invece, maledizione, eccolo lì, che camminava a grandi passi. Alto, smilzo, giacca verde, berretto e tutto quanto, anche se da dietro era impossibile vedere il nome della squadra.

Inchiodò il suo bolide anni Sessanta davanti a una fermata dell'autobus, lanciò sul cruscotto il distintivo del NYPD e scese dall'auto, schivando per un pelo il ciclista suicida che stava per travolgere. Lui si voltò, ma non per mandarla a quel paese – pensò lei –, quanto piuttosto per squadrare meglio l'ex modella alta e dalla rossa chioma, concentrandosi prima sugli occhi e poi sull'arma che portava al fianco fasciato dai jeans neri.

Via, sul marciapiede, all'inseguimento di un assassino.

Era la prima volta che vedeva la preda. Quell'uomo allampagnato procedeva a grandi falcate, piedi lunghi, ma stretti. Notò che calzava scarpe da corsa: l'ideale per scattare sul cemento bagnato di aprile, molto meglio dei suoi stivali con la suola di cuoio. Da una parte voleva che il sospettato fosse più circospetto, che si guardasse intorno, così lei avrebbe potuto cogliere uno scorcio del viso. Del volto non sapeva ancora nulla. Invece, no; l'uomo continuò ad arrancare con quella sua strana andatura, le braccia lunghe incollate ai fianchi, lo zaino indossato a una spalla sola, inclinata.

Si chiese se l'arma del delitto fosse in quello zaino: un martello a testa tonda, di quelli che servono per smussare i bordi metallici e appiattare i rivetti. Era con quella parte che aveva fracassato il cranio di Todd Williams, non con la punta all'altra estremità. Era giunta a tale conclusione grazie alla banca dati creata da Lincoln Rhyme per il NYPD e l'ufficio del medico legale, cartella intitolata: *L'impatto delle armi sul corpo umano. Sezione terza: traumi da corpo contundente.*

Era il database di Rhyme, ma Sachs era stata costretta a svolgere l'analisi per conto proprio. Senza Rhyme.

Il solo pensiero fu come un pugno nello stomaco. Si concentrò su altro.

Rivide mentalmente le ferite. Ciò che aveva patito quel ventinovenne di Manhattan, pestato a morte e derubato mentre andava al 40 Gradi Nord, un locale *after-hours* dallo scontatissimo nome per il riferimento alla latitudine dell'East Village in cui aveva sede, era semplicemente terrificante.

Adesso, Sosco 40 – ribattezzato così proprio per via del locale – stava attraversando la strada al semaforo. Che corporatura strana. Superava abbondantemente il metro e ottanta, ma non arrivava ai settanta chili, forse anche meno.

Sachs prese atto della direzione e allertò la Centrale per informare i rinforzi che l'indiziato stava entrando in un centro commerciale di cinque piani su Henry Street. Entrò di corsa pure lei.

Mister Quaranta, pedinato con discrezione dalla sua ombra, si intrufolò tra la marea di gente che faceva acquisti. Le persone in quella città vivevano un perenne stato di movimento, come atomi impazziti, una mandria di esseri umani, di ogni età, sesso, colore, stazza. New York ha dei tempi tutti suoi, e sebbene l'ora di pranzo fosse già passata da un pezzo, impiegati e studenti, che avrebbero dovuto essere di nuovo in ufficio o a scuola, si trovavano ancora lì, a spendere, a mangiare, a gironzolare, a guardarsi intorno, a inviare messaggini e a chiacchierare.

E a complicare notevolmente i piani di arresto di Amelia Sachs.

Quaranta si diresse al primo piano. Continuò deciso per la sua strada in quel centro commerciale illuminatissimo, così anonimo che avrebbe potuto essere a Paramus, Austin o Portland. Gli odori nell'aria erano quelli della cipolla e dell'olio fritto che arrivavano dalla zona ristoranti e i profumi degli stand acchiappaclienti agli ingressi dei negozi. Per un istante Amelia Sachs si domandò perché Quaranta si trovasse lì. Cosa era andato a comprare?

Forse in quel momento non aveva intenzione di fare acquisti, ma solo di mettere qualcosa sotto i denti: stava entrando da Starbucks.